

Appunti da un libro

a cura di Paolo Rusin con l'aiuto di alcuni amici della Bdt 5 Torri

LO SPIRITO DEL DONO

di Jacques Godbout scienziato antropologo canadese

PREFAZIONE

Qui è lui che presenta il suo lavoro:

“Mio fratello Guy è morto in un naufragio nel momento in cui terminavo il lavoro di redazione di questo libro.

A lui lo dedico , come pure a tutta quella gente senza importanza con la quale, come dice il poeta, si sta così bene e senza la quale non si è più niente.

INTRODUZIONE

L'individuo moderno, “Godendo del triste ma moderno privilegio di guardare la realtà in faccia e di non farsi ingannare dalle apparenze, sa bene che quel che motiva la produzione e lo scambio dei beni non è l' altruismo o la generosità' ma l' interesse materiale; che la politica non è affari di ideali ma di potere e di violenza, e che gli affetti non sono comandati dai sentimenti ma in primo luogo dal sesso.”

Il disincanto della modernità avrebbe anche cancellato il dono. Ma è proprio così?

In parte sì. Ad esempio

Al dono praticato in epoche passate si è incaricato lo Stato di provvedere con servizi di sanità, scuola, assistenza.

“Nessuno si lagna del fatto che la giustizia abbia sostituito la carità' e che i diritti all'assistenza, garantiti dallo Stato-provvidenza, si siano sostituiti all'elemosina. In questi campi, se il dono non esiste più , tanto meglio.” *Disporre di un diritto è un vantaggio.*

Il dono però non è scomparso. Ma non sempre è visibile.

Questo anche perché “L’universo del dono richiede l’ implicito e il non detto .

La magia del dono può operare soltanto se le sue regole restano inesprese.

Non appena esse sono enunciate, la carrozza ridiventa una zucca, il re si rivela nudo e il dono equivalenza.”(cioè rapporto mercantile)

Equivalenza è un principio delle leggi di mercato, espresso dal prezzo, e il mercato è la negazione del dono.

La forza del dono è presente anche tra Robinson e Venerdì.

“Per quanto tempo Robinson e Venerdì sarebbero sopravvissuti nella loro isola se avessero avuto tra loro soltanto rapporti di affari, ad esclusione di qualsiasi altro legame ?” Il dono e la relazione di solidarietà umana che li legava è stato la loro salvezza.

IL DONO ESISTE ANCORA?

Un altro sguardo ai giorni nostri per confermare che il dono c'è ancora.

“La madre di un’ amica e’ stata letteralmente salvata dagli Alcolisti anonimi gruppo basato interamente sul principio del dono : E’ trasformata, dice la figlia, da quando e’ negli Alcolisti anonimi.”

Anche per Marx il dono merita di essere considerato.

“Più ancora del capitale secondo Marx, il dono non è una cosa ma un rapporto sociale. Costituisce anzi il rapporto sociale per eccellenza.”

Si tratta cioè di un rapporto umano che avviene al di fuori delle leggi di mercato.

Il dono avviene sempre in un rapporto ispirato allo scambio, ma se per un invito qualcuno“ a cena porta un regalo così importante (due bottiglie di vino eccellente) che ciò è interpretato dagli ospiti come volontà di non restituire l’invito” lì lo scambio si può interrompere e quindi niente più doni.

Marcel Mauss , grande antropologo

è l’autore di un libro famoso

“Essai sur le don”.

In molte civiltà arcaiche, egli scrive all'inizio dell'Essai, “gli scambi e i contratti vengono effettuati sotto forma di donativi, in teoria volontari, in realtà fatti e ricambiati obbligatoriamente”. *Non si tratta di un obbligo imposto ma regolato dalle consuetudini, come oggi facendo visita a qualcuno, in ospedale e altrove, si dona una confezione di biscotti o di caffè.*

[...] all'insieme delle società arcaiche, quel che Mauss scopriva al di là della molteplicità delle testimonianze e degli esempi, non era altro che l' universalità del dono nelle società arcaiche.

IL DONO DELLA NASCITA E NELLA FAMIGLIA

Ora, l' idea che ci si è imposta a poco a poco è che il dono è tanto moderno e contemporaneo quanto caratteristico delle società arcaiche; che esso non concerne soltanto momenti isolati e discontinui dell'esistenza sociale ma la sua stessa totalità.

Ancor oggi non è possibile avviare o intraprendere alcunché, niente può crescere e funzionare se non nutrito dal dono. A cominciare dall'inizio, cioè dalla vita stessa, almeno ancora per qualche tempo, né acquistata né conquistata, ma propriamente “donata” e donata in genere in seno a una famiglia, legittima o illegittima. E tutto fa credere, checché ne dicano i sociologi dell'interesse e del potere, che le famiglie si dissolverebbero all'istante se, ripudiando le esigenze del dono e del contro dono, finissero con il somigliare soltanto a una impresa o a un campo di battaglia. Lo stesso vale per i rapporti di amicizia, di cameratismo o di vicinato che neanch' essi si acquistano né s'impongono con la forza né vengono decretati, ma presuppongono reciprocità e fiducia. *Questo avviene in modo sistematico.*

LA FUNZIONE DELLA PAROLA

L'indizio migliore di questa sistematicità è senza dubbio quello fornito da una rapida riflessione sullo statuto e sulla funzione della parola. Per illustrare l'importanza del dono abbiamo fatto esempi di scambi di beni e servizi; ma sono in primo luogo

delle parole, delle frasi e dei discorsi che il soggetto umano produce e scambia con gli altri.

Per poter scambiare beni e servizi, bisogna instaurare con l'altro una fiducia minima, che implica in genere che “si dia la propria parola” e che non la si possa “riprendere” senza motivo grave. L'arte della conversazione deve permettere a ciascuno di parlare. Dunque deve concedere a ciascuno il piacere di dare quel che, anche se apparentemente non costa nulla, non per questo è meno prezioso: parole, parole semplici, argute o grossolane, idee ricercate, formule ben tornite che possano restare nella mente degli interlocutori. La regola è che nessuno monopolizzi la parola e che, se la si conserva per un certo tempo, ciò sia in vista di accrescerne ancora il valore quando essa sarà restituita.

IL DONO E' ALTRUISMO

[...] il dono costituisce il sistema dei rapporti propriamente sociali in quanto questi sono irriducibili ai rapporti d'interesse economico o di potere. Il dono autentico presuppone un vero altruismo. Ora, questo è inconcepibile perché l'altruista deve avere bene un interesse egoistico a essere altruista.

E questa costituzione degli individui biologici in persone sociali non avviene in primo luogo nella sfera più o meno astratta del mercato e dello stato, anche se questa vi contribuisce a suo modo, ma nel registro della socialità primaria. “*Famiglia e buon vicinato ad esempio.*”

DARE E RICEVERE

L'idea centrale che ispira il presente libro deve ormai risultare abbastanza semplice. Essa si riassume nell'ipotesi secondo la quale il desiderio di dare è altrettanto importante per comprendere la specie umana quanto quello di ricevere.

Cosicché, a volerlo sradicare (*il dono*), si rischia di produrre una società radicalmente desocializzata e delle democrazie nel migliore dei casi vuote di senso.

Se effettivamente la logica del dono è duratura, allora essa non deve illuminare solo il passato ma anche il presente e il futuro.

[...] “l' attrattiva del dono” è altrettanto o più forte dell'attrattiva del guadagno, e che dunque è altrettanto essenziale delucidarne le regole quanto conoscere le leggi del mercato o della burocrazia per comprendere la società moderna.

I tre momenti del dono sono : **dare, ricevere, ricambiare.**

TRE FORME DEL LEGAME SOCIALE

In quali ambiti è presente il dono? “ adotteremo la distinzione comoda e corrente tra la sfera del *mercato*, la sfera dello *Stato* e la sfera *domestica*, o privata, luogo dei rapporti interpersonali, dell'amicizia, della famiglia ecc.

La famiglia “è solo la punta dell'iceberg di quella rete complicata di obblighi che ci assegnamo verso i nostri amici, i nostri vicini, i nostri parenti e il cui cuore si situa sempre, probabilmente ancora per molto tempo, nelle reti familiari e di parentela.”

GLI AMICI

Lo si può illustrare brevemente servendosi della ricerca effettuata da Florence Weber in un villaggio operaio francese. La Weber oppone il sistema di cooperazione informale che esiste in tale villaggio alle regole del lavoro ufficiale. Questo sistema ha le principali caratteristiche seguenti:

- C' è reciprocità ma differita nel tempo: “ L' obbligo di dare in cambio vi è mascherato da un' affermazione di gratuità”
- L' autrice afferma più volte l' importanza della spontaneità e la necessità di lasciare che la generosità si manifesti. In questo modo ella spiega la constatazione che la gente del villaggio evita il più possibile ogni circolazione monetaria. “ Una delle ragioni di questa convenzione consiste nella finzione di gratuità necessaria alla reciprocità differita.”

In altri termini, ciò che circola è al servizio del legame, come noterà del resto più volte la Weber.

-Infine, l' autrice nota il piacere del dono.

Nell'universo degli amici, dei vicini, degli incontri di bistrot ecc. grande importanza è attribuita alla reciprocità connessa con le cose che circolano.

Scambi che avvengono al di fuori del mercato e generano legami di amicizia e di affetto.

Contrariamente a quello che si può pensare la carità non si mette al servizio del legame. Praticata dalle persone benestanti esprime una forma di sdebitamento che non prevede reciprocità. Non c'è ascolto, interesse umano ma una sostanziale indifferenza, una forma di abbandono.

SCAMBIARE TRA CONIUGI

[...] *Tra coniugi* “dopo aver spesso dato senza contare”, si regolano i conti, spesso non senza difficoltà, e non senza l' aiuto di un avvocato che trasforma l' operazione in un “regolamento di conti”. Una intervistata racconta: “ Quando ho divorziato, non sono riuscita a passare di colpo alla questioni di denaro, come se il nostro matrimonio non fosse stato altro che un affare. Dopo qualche anno, quando non c' era più il sentimento, ho potuto farlo. Non capisco quelli che ci riescono subito”.

[...] *In un rapporto di scambio tra coniugi ad ognuno può capitare* “di ricevere più di quanto non dia, in cui ciascuno si senta in debito verso l' altro, piuttosto che considerare che l' altro sia in debito verso di lui. “ Gli devo tanto ” è una frase che abbiamo sentito spesso da entrambi i partners.

[...] *viene chiamata* “ economia della gratitudine”.

[...] *Invece* “quando una coppia cerca continuamente di fare i conti, ciò sta a indicare un cattivo funzionamento, e la vita a due finisce con un “ regolamento di conti ”. Il dono ha orrore dell' eguaglianza; ricerca l' ineguaglianza alterna.

IL DONO E LA SICUREZZA

Oggi”Il problema degli obblighi nasce dal fatto che non si cerca soltanto la libertà, ma anche la sicurezza. Ora, più si è liberi in un rapporto, meno da esso si riceve la sicurezza, poiché il rapporto stesso è allora libero di scomparire. La libertà moderna implica il rischio di abbandono.”

LA DONNA SIMBOLO DEL DONO

Al centro della sfera domestica si trova la donna. In ogni tempo ella è stata un simbolo del dono. Nella mitologia greca, la prima donna si chiama Pandora, che significa “ colei che dona tutto ”

E le donne sono al cuore del dono nella sfera domestica.

Perché la cultura mercantile fino a tempi recenti è penetrata così poco nell'universo delle donne? Perché il dono si è rifugiato tra le donne, anche dopo che queste ultime hanno a loro volta invaso il settore mercantile e statale in quanto produttori e non più soltanto consumatrici e clienti?

Per una parte del movimento femminista, questa competenza unica delle donne nel sistema del dono in realtà è soltanto svalutante [...]

Scegliendo di restare nella rete familiare le donne si voterebbero a una situazione d'inferiorità perché a questo ruolo non è riconosciuto il suo giusto valore in società controllate dagli uomini. Ciò è esatto nel quadro della cultura mercantile dominante che trasforma in permanenza i legami sociali in rapporti tra estranei. Ma le donne vogliono per l'appunto cambiare i valori dominanti della società moderna.

Rifiutando un certo tipo di consumo, si rimette forse in questione il modello economico e culturale dominante in modo molto più fondamentale che se la donna accettasse un impiego remunerato? Evidentemente non si tratta qui di negare il diritto delle donne a un accesso al mercato del lavoro pari a quello degli uomini. E' in

questione soltanto l'affermazione per cui solo il rapporto salariale permetterebbe il pieno sviluppo dell'individuo, uomo o donna che sia.

IL DONO COME OBBLIGO MORALE

Una coppia ha adottato un bebè coreano qualche anno fa. Ora vuole restituirlo perché il bambino ha un cattivo carattere.

Quelli che dicono “La mia vera famiglia sono gli amici, perché li ho scelti” dovrebbero riflettere sulla mostruosità di una società in cui si potrebbe scegliere tutto senza obbligo [...]

Che ne sarebbe di coloro che nessuno sceglierebbe? [...]

IL DONO DELLA NASCITA E IL BAMBINO

In primo luogo, la nascita è un dono.

E nel dono rientra anche una buona educazione.

Un'educazione riuscita consiste nell'imparare a dare, e a ricevere, senza rimmetterci.

Contrariamente a quel che si pensa, il bambino comincia sin da molto piccolo a provar piacere nel trasmettere quel che ha ricevuto.

Si rileva inoltre che i bambini più portati a regalare tendono in seguito a diventare leaders: sono i più “attraattivi” e i più socievoli; gli autori li distinguono dai “dominatori” aggressivi e solitari.

Il piacere che si prova a fare la catena viene di là. Questo modo di fare simboleggia ogni sistema di dono: dare, ricevere, ricambiare; in una parola trasmettere [...]

Il dono al figlio è forse la forma più specifica del dono moderno e il debito contratto il più difficile da assumere. Il figlio è la sola persona cui la società moderna permette di dare senza contare.

Ogni decisione di questo tipo trasmette al bambino un messaggio che definisce

i valori che “contano”. I legami sono sacrificati ai beni, o più precisamente i legami affettivi sono subordinati ai legami utilitari, ai rapporti utili per il futuro.

Nell'attuale rapporto tra genitori e figli c'è una perversione del dono che rischia di rovesciare tale rapporto. A forza di volere dei figli perfetti e di cercare i mezzi per ottenerli, noi finiremo col fare della nascita non più un dono, ma un prodotto non più vincolante di qualsiasi altro.

Esistono due movimenti : il bambino-dio, solo essere umano al quale si può dare tutto senza essere considerato con sospetto nella società attuale; il bambino-oggetto di cui si potrebbe disporre a volontà (un po' come lo si fa per gli animali domestici), al quale si potrebbe anche dare molto, ma del quale ci si potrebbe altrettanto facilmente sbarazzare senza obbligo.

BABBO NATALE

Babbo Natale apre l'universo chiuso della famiglia moderna, ristabilisce un legame con il passato, nel tempo, ma unisce anche i bambini al resto dell'universo, nello spazio.

Babbo Natale li collega al mondo: è per questo che viene da così lontano, dal Polo Nord. Babbo Natale collega il bambino a tutto l'universo e al passato; porta i regali dall'universo e con la sua presenza autorizza i genitori a essere anch'essi dei figli [...]

Poiché la famiglia è al cuore del dono, non stupisce che proprio in essa si ritrovino gli usi più negativi, ovvero più perversi del dono, che essa sia anche il regno del dono avvelenato. Ci si può anche chiedere se la maggior parte dei problemi psicologici non si traducano nei comportamenti di dono. La psicoanalisi ha rivolto un'attenzione particolare a questi doni perversi, e la letteratura fornisce numerose illustrazioni di questi doni, in particolare tra genitori e figli, doni che mirano a impedire la conquista dell'autonomia, a legare i figli alla madre ecc. Poiché il dono tocca quel che c'è di più essenziale nel legame sociale, sarà necessariamente influenzato dallo stato dei rapporti tra le persone.

Ma noi qui ci interessiamo di come il dono operi in un rapporto “normale” e abituale, e quale ruolo si svolga.

Ciò non esclude il ricorso episodico al bilancio contabile, sempre presente all'orizzonte sotto l'influenza dei rapporti mercantili.

La circolazione del dono nella sfera domestica costituisce un campo di ricerca immenso di cui abbiamo cercato di dare una idea.

Alla base, l'universo degli scambi e i supporti affettivi. E' il fondamento che regge il resto dell'edificio.

IL DONO MODERNO NELLO STATO

Qualcuno pensa che le forme tradizionali del dono sono sempre più residuali e allora

[...] il dono assume soprattutto la forma della redistribuzione statale, che la previdenza sociale è in qualche modo il prolungamento moderno del dono arcaico [...]

La redistribuzione statale rappresenterebbe in tal caso la forma compiuta e specifica che assume oggi il dono, nonché il suo futuro. L'imposta sostituisce il dono.

In definitiva, soltanto l'ambiente immediato del donatore, il primo intermediario al quale egli dona, rientra in parte nel dono: la Croce rossa vive di doni, è un organismo né statale né mercantile composto il gran parte di volontari. Che il sangue sia raccolto da un tale organismo è senza dubbio essenziale al mantenimento di una dose minima di dono in questo sistema.

Il donatore “spera di non aver mai bisogno di ricevere; ma ha fiducia che altri farebbero come lui se un giorno egli dovesse averne bisogno.”

LO STATO E IL DONO VERSO GLI ESTRANEI

“Quando il dono giunge a comprendere gli sconosciuti, comporta un cambiamento di valori che rafforza la dimensione altruistica del rapporto di dono”.

Questa possibilità di donare agli estranei è una caratteristica del dono moderno e sarebbe stimolata dallo Stato, mediante l'assunzione pubblica del dono del sangue che permette “alla gente comune di considerare il gesto del dono come un valore morale anche se si situa all'esterno delle loro reti familiari e dei loro rapporti interpersonali”.

Lo Stato però, pur essendo necessario, non è il futuro del dono moderno. Questo futuro è altrove.

(E ora vediamo dove si andrà a parare ripartendo da Aristotele.)

ARISTOTELE

“Ecco perché si eleva un tempio delle Grazie in un luogo dove sia bene in vista: è per insegnare a ricambiare i benefici ricevuti. Questo è proprio della grazia; non solo bisogna pregare in cambio colui che si dimostra graziosa, ma anche prendere personalmente l'iniziativa di un gesto grazioso.”

(Aristotele, Etica nicomachea.)

Aristotele è probabilmente il primo e, per 2.500 anni il maggior teorico del dono. L'amicizia, si fonda sulla capacità di donare e di restituire, sulla reciprocità. Senza amicizia non potrebbe esistere comunità e senza comunità non c'è ordine politico possibile, poiché l'ordine politico ha come primo scopo quello di procurare ai cittadini il solo piacere degno degli uomini: quello di vivere insieme nel riconoscimento reciproco dei loro valori. In poche parole Aristotele pone il paradosso che coincide con la logica del dono; in altri termini il paradosso che presiede alla costituzione del rapporto sociale. Quest'ultimo si feconda, si genera e si nutre della “grazia”. Traduciamo: esso esige **generosità e spontaneità**.

Se avesse parlato il linguaggio dell'utilitarismo avrebbe potuto dire: come convincerli che è loro interesse essere disinteressati, persuaderli che, come dimostra il “dilemma del prigioniero”, il bene comune può essere ottenuto soltanto se ciascuno abbandona la diffidenza e accetta di rinunciare alla difesa del proprio interesse personale immediato, sapendo che gli altri faranno lo stesso? Dati i rischi corsi, si

capisce come le società arcaiche e tradizionali abbiano optato per la prudenza e preferito rendere la spontaneità il più obbligatoria possibile.

ESEMPI DI DONO ARCAICO

Si ricorda l'inizio dell'Essai sur le don: “**Nella civiltà scandinava** ed in un buon numero di altre, gli scambi e i contratti vengono effettuati sotto forma di donativi, in teoria volontari e in realtà fatti e ricambiati obbligatoriamente.

Si tratta, prima di tutto, di cortesie, di banchetti, di riti, di prestazioni militari, di donne, di bambini, di danze, di feste, di fiere, di cui la contrattazione è solo un momento e in cui la circolazione delle ricchezze è solo uno dei termini di un contratto molto più generale e molto più durevole.

In una parola, tutto. Proprio per questo il dono costituisce il “fenomeno sociale totale” per eccellenza. Il dono, o meglio la circolarità e la reversibilità indotte, per riprendere ancora una volta l'espressione di Mauss, dal triplice obbligo di dare, ricevere e ricambiare.

Ricchi, anche se non praticavano l'agricoltura, pescatori e cacciatori, da lungo tempo commercianti con i bianchi ai quali vendono pellicce, **gli indiani della costa nordoccidentale** dividono l'anno in due stagioni radicalmente contrastanti. D'estate si disperdono per cacciare, pescare e raccogliere “bacche succulente”. D'inverno, al contrario, si raggruppano. Tutto è pretesto per feste continue e ripetute, spesso lunghissime. E è in queste occasioni che viene praticato il Potlâc, la “Lotta per la ricchezza” secondo l'espressione di Helen Codere (1950), nel corso del quale ogni capo di clan tiene a dimostrarsi più munifico degli altri. E' a chi donerà la maggior quantità di cibo e di beni preziosi, le cui due specie principali rappresentano una sorta di moneta: da una parte degli oggetti di rame, alcuni dei quali sono dei veri e propri scudi blasonati; dall'altra delle belle coperte, “che, mirabilmente istoriate, servono ancora da ornamento e di cui alcune hanno un valore considerevole”. Ai nostri occhi, si tratta di un gioco a chi perde vince dove si considera vincitore colui che si sarà dimostrato il più generoso.

Non si ricambia immediatamente, ma più tardi in misura maggiore. E più tardi è meglio è, poiché questo lasso di tempo implica un aumento proporzionale del debito. Ricambiare immediatamente significherebbe rifiutare il dono riducendo prestazioni e controprestazioni a una semplice permuta o a uno scambio: a un baratto.

Ricambiare immediatamente significherebbe che ci si sottrae al peso del debito, che si teme di non poterlo assumere, che si tenta di sfuggire all'obbligo, alla cortesia che vi obbliga, e che si rinuncia a stabilire il legame sociale per timore di non poter essere altrettanto munifico a propria volta.

Il dono circolare: il **Kula** L'altro esempio di sistema di dono arcaico su cui Mauss si sofferma a lungo è quello del kula, praticato dagli abitanti delle isole Trobriand e dai loro vicini, situati nelle Massim, a nordovest della Nuova Guinea.

Qui non sono le modalità del credito che assumono una forma spettacolare. Il termine kula significa “cerchio”, il cerchio che lega i partners disseminati in un numero notevole d'isole e di regioni, costituendo così un sistema internazionale di scambio di grande ampiezza, cerchio tanto più grande in quanto s'interseca, ai margini, con cerchi analoghi. La partecipazione al kula è la grande occasione della vita degli uomini trobriandesi: attraverso di essa si conquistano amici e fama; per essa vale la pena di vivere e in rapporto ad essa tutto acquista un senso.

Lo scambio kula sembra in effetti esistere da almeno cinque secoli e, mentre non svolge alcuna funzione propriamente utilitaria, lungi dal deperire con l'“occidentalizzazione del mondo” svolge un ruolo sempre più importante nella vita attuale dei trobriandesi e dei loro vicini.

Tutti devono giocare ma ciascuno a sua volta, a suo tempo e al momento giusto.

Senza che nessuno lo faccia ad esclusivo profitto personale.

Ancora: cosa succede a Maradi?

Se si ricorda che gli abitanti di **Maradi** sono poligami e che lo scopo di ogni uomo è quello di avere il maggior numero di spose possibile, si capisce come le sole cerimonie del matrimonio bastino a riempire l'esistenza e a porla pesantemente sotto il segno del dono. Tanto più che, ancor prima di giungere al fidanzamento, l'uomo ha

dovuto fare la corte e che questa implica numerosi altri doni. In questa occasione, come in quella del matrimonio l'autonomia delle donne si manifesta in modo spettacolare. In occasione del matrimonio, la famiglia della sposa, in effetti, versa un dono di compenso.

E in realtà la logica della rivalità oblativa impregna tutta la vita a Maradi, tanto più che gli stregoni (*griots*) onnipresenti e che vivono dei resti della oblatività generale, lodano in ogni occasione importante la generosità dei donatori, o stigmatizzano la meschinità di coloro che non danno abbastanza.

[...] a Maradi tutti calcolano, comprano e vendono. Ma quel che emerge in modo altrettanto chiaro è che il fine ultimo del processo complessivo, il momento del consumo finale, consiste nel ritrovarsi in posizione di donatore.

IL BARATTO IL MERCATO LA MONETA

[...] il baratto e anche il mercato non sono ignorati nella società arcaica, ma vengono mantenuti strettamente ai margini, così in essa hanno corso monete di ogni sorta.

[...] la moneta primitiva non misura in primo luogo il valore delle cose, ma quello delle persone. Se misura il valore delle cose è soltanto in modo indiretto, rispecchiando il valore delle persone.

La moneta moderna nascerà soltanto allorché il valore delle cose diventerà autonomo rispetto a quello delle persone.

Il significato della moneta arcaica, dunque, non si legge nel rapporto che essa ha con le cose, ma in quello infinitamente più complesso e generale che essa stabilisce con le persone viventi, morte o destinate a rinascere, con gli animali e con il cosmo. Essa non è altro che la vita stessa.

Gli indiani considerano il potlác come un mezzo per assicurare il benessere dei loro figli nel caso in cui questi restassero orfani in tenera età. Per impiegare un termine nostro, è la loro assicurazione sulla vita.

DONARE E ACCUMULARE

[...] le società arcaiche non vivono nell'ossessione della scarsità materiale che l'accumulazione materiale non è la loro preoccupazione principale. D'altra parte, l'obbligo di donare contrasta direttamente con le esigenze dell'accumulazione.

Dei tre obblighi da lui distinti (Marcel Mauss) quello che gli sembra più misterioso e interessante è evidentemente quello di ricambiare. E in effetti egli si pone il problema di sapere come una società primitiva riesca a far sì che siano rispettati contratti puramente taciti e impliciti, e perché essi siano onorati, quando non esistono né testi scritti né ufficiali giudiziari né agenti della forza pubblica.

L'UOMO MODERNO SI LIBERA DEI LEGAMI CON LE PERSONE

L'uomo moderno si libera dei legami con le persone sostituendoli il più possibile con legami con le cose, dicendosi senza dubbio che è molto meno vincolante, così com'è più facile separarsi da un gatto o da un cane che non da un bambino.

L'effetto perverso più spettacolare di questo processo è che l'accumulazione non soltanto non libera ma accresce la nostra dipendenza dalle cose, crea una infinità di bisogni, modifica addirittura la nostra capacità di resistenza fisica, ci rende vulnerabili e dipendenti dalle cose che abbiamo prodotto per liberarci di loro, per liberarci dai legami sociali.

L'uomo moderno falsamente emancipato dal dovere di reciprocità, schiacciato dal peso dell'accumulazione di quel che riceve senza ricambiare, diventa un grande inferno, e la sua sensibilità lo rende incapace di sopportare i rapporti umani. Un essere vulnerabile, che ha perso il suo sistema di difesa immunitaria contro i rapporti negativi, che fugge il ciclo dare, ricevere, ricambiare per paura di rimetterci, che sterilizza il ciclo trasformandolo in rapporti unilaterali, oggettivi, precisi, calcolabili,

meccanici, predeterminati, contabili, espliciti, oggettivati, freddi... mentre, come si è visto, ricambiare è dare, dare è ricevere ed è ricambiare, ricevere è dare; dare, ricevere, ricambiare è, ogni volta, affermare l'indeterminazione del mondo e il rischio dell'esistenza; è ogni volta far esistere la società, ogni società.

NOTE FINALI

Arrivato in fondo a questo libro, che considero un grande contributo alla comprensione dell'umanità e della vita sociale odierna, mi vengono spontanee alcune domande sulle nostre Banche del Tempo:

Come mai parte delle Bdt non praticano la contabilità degli scambi?

Perché parte consistente dei soci delle Bdt che contabilizzano non staccano assegni?

Esiste il rischio che le Bdt possano scivolare con gli scambi, verso il mercato, a cui si vorrebbe sottrarsi, con una interpretazione esclusivamente monetaria dell'assegno?

Ci sono scambi che è quasi impossibile soppesare e contabilizzare per la loro natura (la parola, i saperi, le telefonate ecc) che sono però da valorizzare?

Possono costituire un eccesso di burocratizzazione gli assegni e la contabilità, tale da escludere persone anziane e tutti gli insofferenti alla burocrazia dalle Bdt?

Conviene assecondare le tendenze storicamente affermate e sempre presenti nelle comunità volte a valorizzare i legami e l'amicizia attraverso lo scambio di aiuti e saperi?

Possono convivere le due forme di scambio, quella con gli assegni e quella senza assegni, valorizzando questi ultimi con rilevamenti a campione? gestita in modo non

contabile?

Possono le Bdt acquisire con una minore burocrazia interna, maggiore scioltezza e tempo per dedicarsi a diffondere il messaggio di cui sono portatrici in altre associazioni e nelle comunità locali?

Il piacere del dono e la solidarietà conveniente possono rappresentare la scommessa e una carta vincente delle Bdt?

E' condivisibile la opinione che il dono deve essere spontaneo e lo scambio di aiuti non può inaridirsi sul piano umano, privandolo dell'aspetto emotivo che suscita con il piacere di ricevere e dare?

Per quali ragioni le istituzioni pubbliche e i mass media dedicano attenzione in questo momento alle Banche del tempo? Intendono la Bdt una risorsa da mettere a disposizione per ricavare solidarietà, protezione sociale, sicurezza, nel momento in cui si rischia un aumento della povertà?

Può essere questa l'occasione, con la crisi dell'onnipotenza del denaro, per restituire alla persona la capacità di mettere in primo piano il legame interpersonale?

Infine, la Banca del Tempo, microcosmo aperto al macrocosmo, può essere considerato un laboratorio che svolge ricerca sociale esercitando un' ampia democrazia, includendo tutti i propri soci e tutti i loro bisogni, senza pregiudiziali e dogmi, che mette a disposizione della comunità i risultati della propria ricerca?

Non ci sarà da annoiarsi perché la infinita creatività umana sotto i nostri occhi tesse continuamente una tela verso il futuro, con la sorprendente velocità impressa da tutti i cambiamenti. Da ciò proviene l'originalità di ciascuna BdT.

